

Simmetria del ciclo semplice

La filosofia è scritta in questo grandissimo libro che continuamente ci sta aperto dinanzi agli occhi (io dico l'universo) ma non si può intendere se prima non s'impara a intender la lingua e conoscere i caratteri ne quali è scritto. Egli è scritto in lingua matematica e i caratteri sono triangoli, cerchi ed altre figure geometriche senza i quali mezzi è impossibile a intenderne umanamente parola; senza questi è un aggirarsi vanamente per un oscuro laberinto.

Galileo Galilei

Per comprendere meglio qual è la natura del ciclo e in che modo esso opera, la via migliore è senz'altro quella di prendere innanzitutto in considerazione il contesto in cui il ciclo stesso si sviluppa e agisce, vale a dire lo spazio.

Se infatti il ciclo può essere definito come lo sviluppo in senso spaziotemporale di eventi, fenomeni o manifestazioni in genere, c'è allora da chiedersi quali siano i rapporti che intercorrono tra questo (vale a dire il movimento e il divenire) e l'ambiente che lo contiene, in cui esso si manifesta.

Che questo rapporto esista, è indubbio. Ma qual è?

È forse lo spazio che genera il ciclo? O viceversa è il ciclo che condiziona, se non addirittura crea lo spazio? Credo che entrambe queste ipotesi siano vere, ma per comprenderlo bisogna appunto approfondire la riflessione sul concetto stesso di spazio.

Spazio assoluto e spazio dimensionale

Normalmente siamo soliti identificare lo spazio con l'energia/qualità/natura del 2° raggio. Abbiamo imparato e sappiamo che lo Spazio è vivo, è silenzio, è vuoto (un vuoto pieno!), è presenza calda, amorevole e accogliente, è il tessuto vivente (o fuoco dello spazio) che accoglie il fuoco della vita, è il Velo della Madre del Mondo.

Questo spazio del 2° raggio è lo spazio del cuore, uno spazio che include, unisce e unifica perché infinito ed eterno, ed è infinito non perché sia estesissimo o onnicomprensivo ma perché non ha dimensioni, quindi non ha distanze, quindi è senza tempo.

Ed essendo uno spazio senza dimensioni né spaziali né temporali è anche uno spazio senza forma, perché precede la forma. È in questo senso che è uno spazio

“vuoto”, nel senso che non ha né sopra né sotto, né avanti né indietro, né prima né poi, ma è lo spazio sacro della coincidenza e della compresenza.

Lo si potrebbe anche definire come uno SPAZIO ASSOLUTO, in linea con la natura di raggio d'aspetto del 2° raggio, che come tale vibra su di un piano non manifesto, non calato nella manifestazione.

Come ben sappiamo, il passaggio sul piano della manifestazione avviene ad opera dei raggi d'attributo, e specificamente del 5° raggio, il costruttore che costruisce le forme in base ai modelli trasmessi dal 4° raggio, l'imitatore, lo specchio del cielo.

Ma per poter costruire le forme “manifeste” (e i cicli, e tutti gli aspetti del divenire...) bisognerà prima costruire uno spazio che a sua volta le contenga, e questo sarà un secondo tipo di spazio che nulla ha a che vedere con lo Spazio assoluto del 2° raggio!

Come definire questo nuovo tipo di spazio? Da un lato è lo spazio a noi familiare della dimensione, della distanza, dell'orientamento, è quella struttura geometrica che ci serve per dare una collocazione e un riferimento alle cose, che siano un oggetto, o un pensiero, o l'universo stesso.

È lo spazio che ogni uomo riconosce e contribuisce a costruire ogni volta che si pone la domanda “dove?” e “quando?” e “quanto?”. È un'enorme e possente struttura psicoenergetica che ingabbia l'uomo nell'illusione del divenire, ma che nello stesso tempo lo prepara anche a trascenderla.

Questo spazio è la gabbia della mente concreta ma è anche l'ancoraggio dell'incarnazione, è la grande rete strumentale all'opera di redenzione del Pianeta stesso da parte dell'Umanità, il Centro planetario deputato a questo compito.

È un labirinto ma è anche la via, è la via tragica e gloriosa dell'uomo, la via dell'incarnazione e della resurrezione, la via della croce.

In questo secondo tipo di spazio l'uomo è crocefisso, perché così lui stesso ha scelto. Non ci sono chiodi a tenerlo fisso, basta per questo la legge di gravità, e tutte le simmetrie (o polarità) che questa genera su tutti i piani.

Attrazione e repulsione, avversione e attaccamento e mille altre polarità consimili, o se vogliamo “parzialità”, inchiodano l'uomo più che efficacemente in questo spazio, su questa croce finché... non ritrova la via del centro... la via per uscire – da vincitore – da questo spazio, continuando ben inteso a restarvi dentro, libero e potente.

Da un altro lato, questo secondo tipo di spazio - che per contraddistinguerlo dal primo potremmo definire DIMENSIONALE (ma anche geometrico o strutturato) - può essere visto come il grandissimo dono fatto dal 4° raggio al progetto logico della manifestazione. Lo spazio dimensionale dunque come uno spazio di 4° raggio, e quindi coerentemente in rapporto di ottava con lo Spazio assoluto.

Il 4° raggio opera per riflessione. È quello specchio che riflette il cielo in terra, l'alto in basso, i raggi d'aspetto in quelli d'attributo; e viceversa.

Ma questa riflessione opera non solo in senso verticale, ma anche orizzontale.

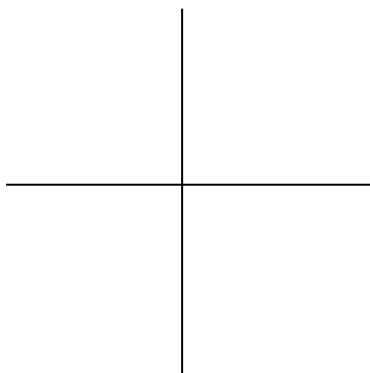
Riflettendo la destra nella sinistra, l'alto nel basso, l'avanti nell'indietro, il passato nel futuro (e viceversa), il 4° raggio ripartisce in modo triplice lo spazio assoluto, relativizzandolo, e gli conferisce la proprietà della dimensione.

Se come simbolo dello Spazio assoluto si assume la sfera - che a raggio infinito non ha dimensioni - il simbolo dello spazio dimensionale risulta invece essere

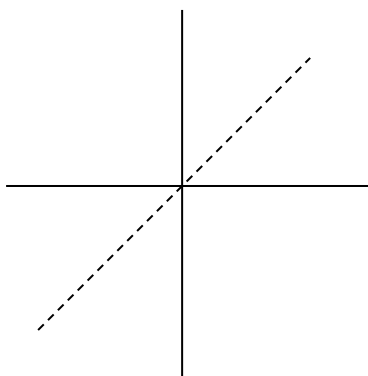
indubbiamente la croce, il fattore orientante per eccellenza. Tant'è che tutte le forme sferiche presenti nello spazio dimensionale (cioè manifesto), purché rotanti - siano esse Pianeti, Stelle, Galassie o atomi - risultano dotate di assi di simmetria che le orientano.

E questo ci sta a dire che - nello spazio dimensionale - all'interno di ogni sfera rotante sono inscritte una o più croci.

La croce dunque come generatrice dell'orientamento. Ecco un'altra immensa proprietà di questa grande Idea. Il 4° raggio - come croce dello spazio - genera lo spazio stesso attraverso la simmetria, di cui la croce è rappresentazione perfetta.



Nell'immagine stessa della croce è assolutamente evidente come il braccio superiore sia simmetrico rispetto all'inferiore e quello destro al sinistro (e viceversa). Questo nella sua rappresentazione planare. In una rappresentazione invece tridimensionale si aggiunge un terzo braccio, quello anteriore che è simmetrico a quello posteriore.



Per un totale di 6 braccia o assi della croce (o meglio semiassi) e di 6 orientamenti spaziali. Ma anche per un totale di 3 piani (di simmetria), uno frontale, uno sagittale e uno planare.

Il 4° raggio fa così dello spazio una simmetria vivente.

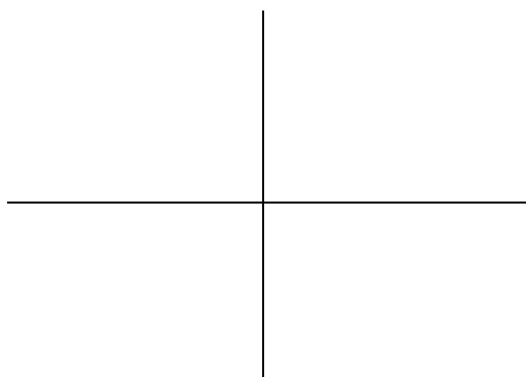
Rappresentazioni del ciclo semplice

Per comprendere meglio come avviene in pratica questo processo di costruzione dello spazio può essere utile far riferimento al processo di nascita e sviluppo del ciclo, cioè ai singoli accadimenti e processi che avvengono all'interno di questo spazio dimensionale.

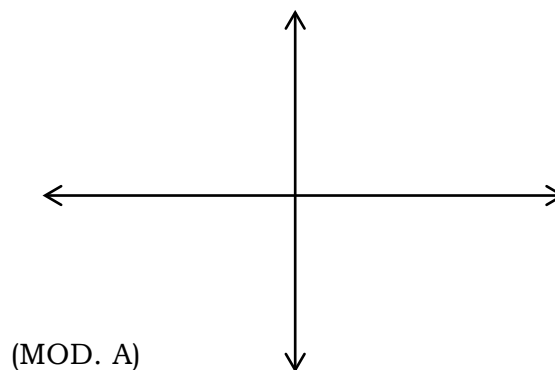
Essendo simmetrico lo spazio, ovviamente saranno a loro volta simmetrici anche gli accadimenti e i loro cicli di manifestazione. Ma quale può essere la corretta rappresentazione grafica di questi cicli simmetrici?

Normalmente per rappresentare lo sviluppo di un ciclo si utilizza il sistema di riferimento delle coordinate cartesiane, che altro non è se non l'utilizzo del simbolo della croce arricchito di frecce alle estremità degli assi, poste ad evidenziarne l'aspetto direzionale, o orientamento.

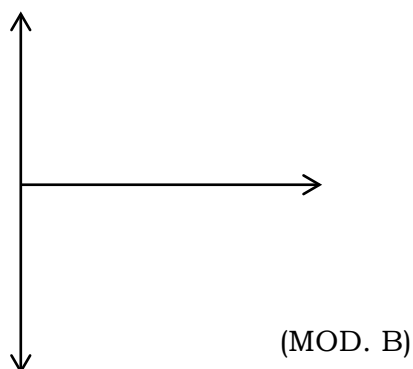
Dalla croce



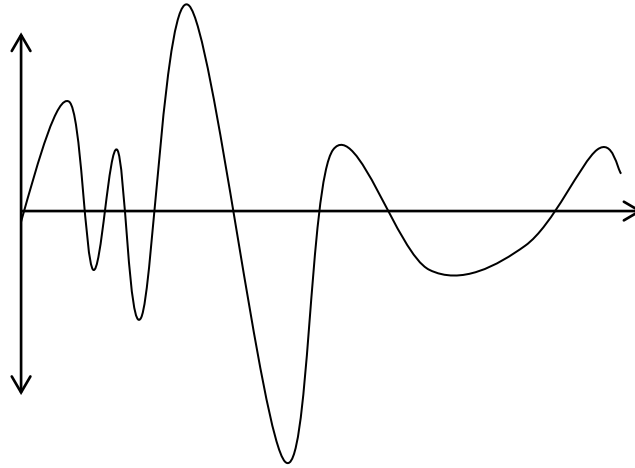
si passa alle coordinate cartesiane



In effetti la rappresentazione classica non è però questa, che ne rappresenta la forma completa, bensì quella sincopata che conserva un solo asse di simmetria, quello verticale.



Su questo schema di riferimento si tracciano gli sviluppi dei cicli a mo' di onda, ma solo sulla parte destra della croce. Tutta la parte a sinistra... sparisce, e così un intero piano di simmetria viene totalmente rimosso!



Questa amputazione non è affatto casuale, in quanto è perfettamente paradigmatica del modo ordinario con cui l'uomo guarda alla vita, un aspetto alla volta e solo in superficie, solo in evidenza, una vista parziale, con un occhio solo.

Anche graficamente, se immaginiamo l'uomo posto come osservatore all'intersezione degli assi, e le frecce a indicare la direzione del suo sguardo - quindi della sua intelligenza e comprensione - è evidente quale sia la differenza di prospettiva nelle due diverse situazioni (A e B).

Ma a livello geometrico, il problema qual è?

È che la rappresentazione ordinaria del ciclo così come disegnata in (B) è assolutamente falsa. Lo è perché per definizione non può esistere nello spazio dimensionale alcun evento, processo o fenomeno (quindi alcun ciclo) che non abbia una sua controparte speculare o simmetrica.

Se tutto ciò che è manifesto passa per la soglia del 4° raggio e si incardina sugli assi della croce, vuol dire che nulla di ciò che è manifesto può sfuggire alla legge di simmetria. Se si tratta ad esempio di una particella subatomica vuol dire che questa avrà la sua antiparticella, se si tratta di un'opinione avrà la sua opinione opposta, se è un sentimento avrà il suo controsentimento conflittuale, e così via. La fisica questo lo ha capito da un pezzo con l'enunciazione della ben nota legge secondo cui "ogni azione ne provoca una uguale e contraria" il che, come è anche nel caso della legge di causa ed effetto, rappresenta sempre un esempio di simmetria.

C'è da dire che in effetti non è sempre facile riconoscere la presenza di questa "controparte speculare e simmetrica" sul palcoscenico del mondo fenomenico, non sempre questa è così evidente, perché spesso essa tende a nascondersi nell'inconscio se non addirittura nel corpo causale, per quanto riguarda l'uomo; oppure nelle pieghe del tempo, passato o futuro, per quanto riguarda la storia.

Ma il bello è che spesso, anche quando questa simmetria ce l'abbiamo sotto gli occhi, comunque ancora ci sfugge, vuoi perché tendiamo a darla per scontata, vuoi perché è ancora al di fuori della portata della nostra autoidentificazione.

Faccio un esempio per chiarire cosa intendo con questo.

L'alternanza delle stagioni, o ancor più il ciclo diurno e notturno - due cicli naturali di cui nessuno penserebbe di mettere in discussione la realtà, ovvero l'indiscutibile e "tangibile" evidenza - sono in realtà fenomeni solo apparentemente reali, o meglio lo sono solo in senso relativo, cioè solo se visti e vissuti da un certo e preciso punto di osservazione, che è poi quello della superficie del Pianeta, vale a dire dalla sua periferia, l'unico luogo del Pianeta su cui infatti all'uomo è dato di collocarsi.

Ma questa della sua superficie è soltanto una collocazione parziale e parcellare ricoperta dall'uomo rispetto alla struttura fisica globale del Pianeta, è solo un punto di vista, uno dei tanti possibili, e come tale ricade nel relativo. E quindi nell'ambito della simmetria.

Con un non spontaneo esercizio d'immaginazione, tutti possiamo renderci conto di come il Pianeta nella sua interezza non abbia stagioni, ma questo rappresenta un pensiero la cui consapevolezza tende a sfuggire con una facilità pari allo sforzo che è stato invece necessario per formularlo.

Sappiamo tutti che mentre il sole tramonta su di una zona sorge nel contempo su di un'altra, che mentre le giornate si allungano in una zona si accorciano in un'altra, specularmente simmetrica alla prima. Che gli albori della primavera in un emisfero corrispondono ai prodromi dell'autunno in un altro.

Tutti lo sappiamo, ma di fatto... è come se non lo sapessimo. Di fatto non ci rendiamo conto di che cosa questo implica. Cioè appunto del fatto che per il Pianeta nel suo insieme le stagioni semplicemente non esistono. Non esistono perché semplicemente si neutralizzano, si annullano, si compensano, si pareggiano una con l'altra (e si potrebbe proseguire con i verbi, per cercare di rafforzare il concetto). Lo stesso discorso vale naturalmente per il giorno e la notte.

Questa è una verità forse un po' shockante ma incontestabile, assolutamente elusiva perché assolutamente ovvia. È una realtà che ci può dire molte e molte cose, e che merita di essere meditata a fondo.

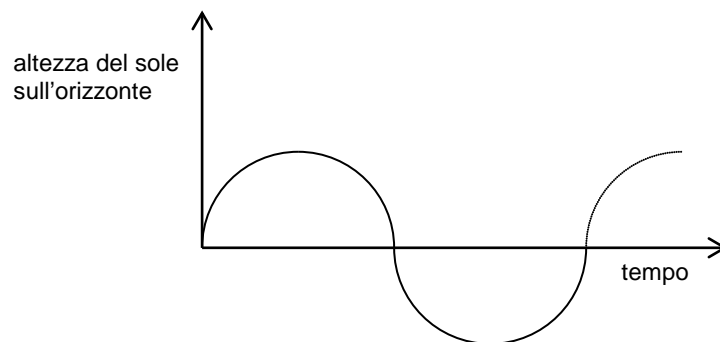
Nel Pianeta l'alternanza e l'oscillazione delle fasi stagionali e giornaliere si neutralizzano non perché scompaia la simmetria (le stagioni perifericamente rimangono) ma perché esse sono tutte compresenti alla Sua coscienza.

Come dire che al Centro, nell'unità dell'organismo intero, le oscillazioni, i ritmi e i cicli della periferia si armonizzano, si compensano, si bilanciano tra loro. E questo vale ed è vero per qualsiasi tipo di organismo, uomo compreso.

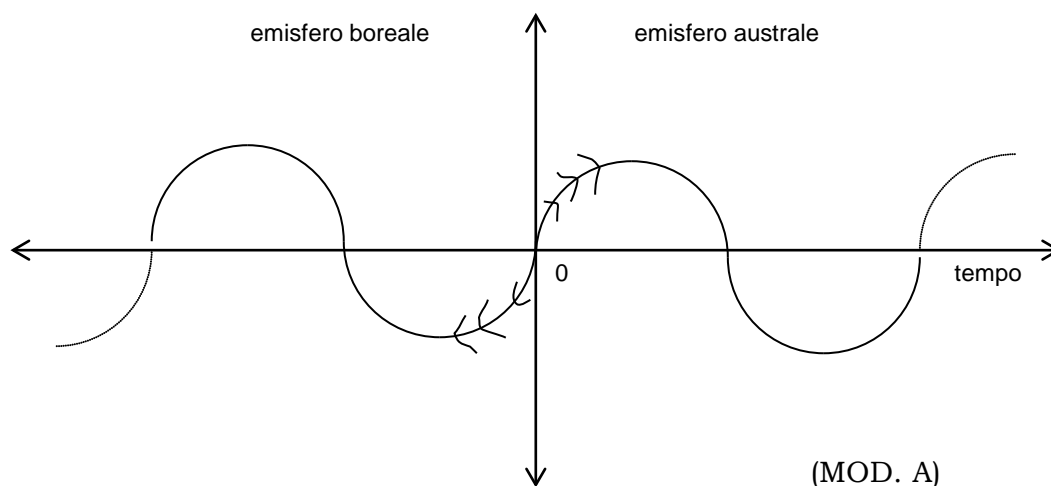
Non per niente il motto del 4° vertice, il vertice centrale della croce e quindi dell'organismo, recita: "Le due parti sono una, e il mio cuore riposa al centro".

A livello geometrico questo rappresenta un'ulteriore conferma di come ogni ciclo abbia un suo controciclo speculare e simmetrico che lo bilancia e lo neutralizza.

È evidente allora che se voglio rappresentare graficamente il ciclo stagionale del Pianeta non potrò certo farlo utilizzando il modello (B), che mi darebbe l'andamento stagionale di un solo emisfero! Come se il Pianeta fosse monco, o scisso, o schizofrenico!



Dovrò invece utilizzare per forza il modello A, che fornisce la rappresentazione reale, completa e corretta del fenomeno.

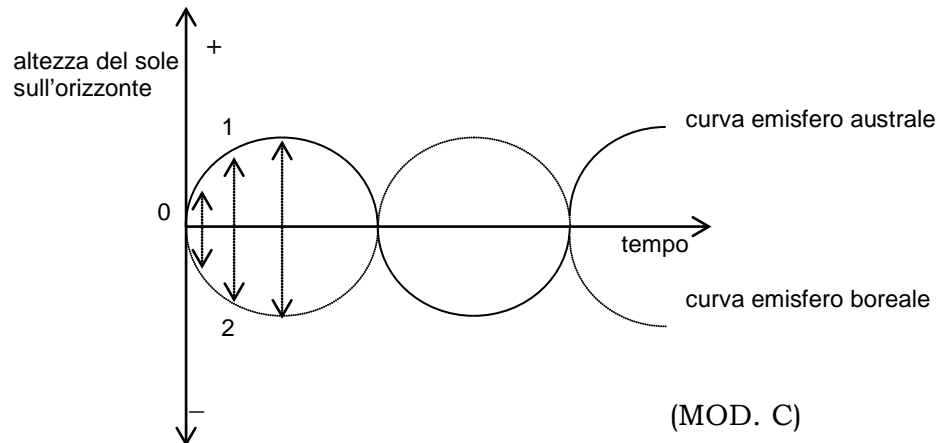


Partendo dall'origine comune i due cicli (o meglio i due semicicli dello stesso ciclo) si sviluppano in modo simmetricamente uguale e contrario. Ad un passo dell'uno corrisponde quello perfettamente complementare dell'altro. Partendo ad esempio dall'equinozio, tante settimane di primavera si susseguono nell'emisfero australe, tante d'autunno contemporaneamente in quello boreale (o viceversa). Tante battute da una parte, tante dall'altra. E ognuna neutralizza quella opposta. Per cui qualunque sia lo sviluppo, l'intensità e la durata del ciclo, dei sottocicli, delle armoniche e così via, la somma totale è e resta sempre zero! Ecco perché il cuore (l'origine) al centro può "riposare".

Questa perfetta corrispondenza fra lo sviluppo dei due semicicli tutela cioè l'equilibrio del Centro, che resta immobile non perché ancorato da qualche parte, ma perché la pressione e le oscillazioni dei due emicicli si bilanciano perfettamente, istante per istante, qualunque sia lo sviluppo che il ciclo abbia.

Sul piano matematico, è interessante notare che qualunque valore numerico si attribuisca agli assi verticale e orizzontale, la somma algebrica dei valori sviluppati dai due emicicli sarà sempre zero, grazie alla magistrale gestione della partita doppia da parte del 4° raggio! E forse anche a conferma del fatto che i Numeri come tali, per la loro intrinseca natura di Idee, non sono interessati né abilitati a passare sul piano della manifestazione...

Una volta ben compreso e assimilato il non facile concetto di controlateralità del ciclo, si può provare anche a riadottare per la sua praticità il modello tradizionale e abbreviato delle coordinate cartesiane, però debitamente integrato, vale a dire nella seguente forma (modello C).



Questa aiuta a comprendere anche sotto il profilo visivo come ad ogni istante t del ciclo il valore totale sviluppato sia zero.

Se ora ritorniamo all'esempio precedente e immaginiamo che il semiciclo 1 rappresenti l'andamento delle stagioni nell'emisfero meridionale e il semiciclo 2 quello dell'emisfero settentrionale, è più facile comprendere anche "geometricamente" come mai per il Pianeta le stagioni non esistono. Sempre che nel grafico collochiamo il Pianeta stesso al suo giusto posto, vale a dire al centro (nel modello A) oppure sull'asse orizzontale (nel modello C).

Tutto questo vale per il Pianeta nella sua interezza. Ma per noi, noi singoli uomini? Noi, piccole parti periferiche del Pianeta, non possiamo certo accedere a questa esperienza di coincidenza, non potendoci dilatare sul piano fisico fino alle Sue dimensioni. E, sempre sul piano fisico, siamo dunque destinati ad essere lavorati – o come direbbe Gibrán – macinati dal susseguirsi delle stagioni, e dei giorni, e delle notti...

Tuttavia nel nostro piccolo, per quello che riguarda il nostro personale pianeta, vale a dire il nostro stesso corpo fisico, ci possiamo consolare constatando che su questa dimensione di grandezza ciascuno di noi recupera in effetti le stesse prerogative del Pianeta, anche se come al solito quasi nessuno se ne rende conto.

Sul piano fisico infatti tutti noi manteniamo già il centro, senza accorgercene. Quando ad esempio ci troviamo esposti alla luce diurna, qualunque sia la posizione che assumiamo vi è sempre una metà del nostro corpo che resta all'ombra. Oppure quando, distesi sulla sabbia a prendere il sole ci "giriamo dall'altra parte", da sotto in su, in un attimo facciamo subire al nostro pianeta personale un suo piccolo ciclo di rotazione, e alla sua periferia, vale a dire alla nostra pelle, un suo piccolo ciclo stagionale. Una parte di essa passa dal sole all'ombra (dal giorno alla notte, dall'estate all'inverno...) e l'altra viceversa, ma noi di questo ciclo stagionale non ci accorgiamo neppure.

Sono appunto stagioni che per noi non esistono; pur essendoci! E non esistono proprio perché noi non siamo giustamente identificati con la nostra pelle (o

periferia), ma con il nostro corpo fisico nel suo complesso. E in tal modo siamo equidistanti dai nostri cicli stagionali periferici, che così trascendiamo.

Ci riusciamo perché siamo stabilmente al centro della nostra croce fisica, e da questa posizione il gioco delle nostre parti non ci tocca più, in quanto i suoi innumerevoli ritmi, cicli e funzioni sono perfettamente bilanciati. E noi, al centro, proprio perché perfettamente calati e distesi su questa croce, perché maestri di questa croce, possiamo uscirne.

A livello fisico questo ci riesce bene, al punto che non ce ne accorgiamo neanche. Si vede che abbiamo imparato bene a farlo. Ma sugli altri piani? Ma per le altre croci? Per le croci ad esempio del piano emotivo, mentale, intuitivo, spirituale?

Sono croci su cui abbiamo ancora da lavorare, su cui abbiamo ancora qualcosa da equilibrare per realizzare quell'imparzialità che ci riporta al centro, all'equilibrio del centro, all'armonia pacificante, potente e risolutiva del punto di mezzo.

Per fortuna ci saranno sempre (finché saremo uomini, almeno) delle croci da "centrare", perché le croci di ogni piano sono la via che conduce al centro di quel piano, sono il bersaglio, la mappa e la via d'uscita da quel piano.

Simmetria della croce

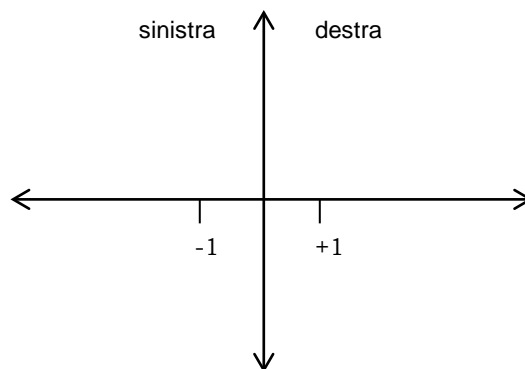
Tornando però alla croce fisica, l'unica di cui siamo tutti probabilmente maestri, questa ha da insegnarci molte altre cose in ordine alla simmetria, ma anche alle proprietà del centro.

Prendiamo ad esempio la mano. Già parlare di mano è un non senso sul piano fisico, o meglio ancora nello spazio dimensionale. Perché la "mano" come tale su questo piano non esiste, esiste semmai solo sul piano delle idee e degli archetipi, appunto come idea o concetto di "mano".

Infatti fino a prova contraria sul piano della manifestazione una "mano" non si è mai vista: ci sono state soltanto e ci sono "mani destre" e "mani sinistre". E lo stesso vale naturalmente per gli occhi, per il cervello e per tutti gli innumerevoli organi, apparati, funzioni, strutture, molecole e atomi dotati di simmetria.

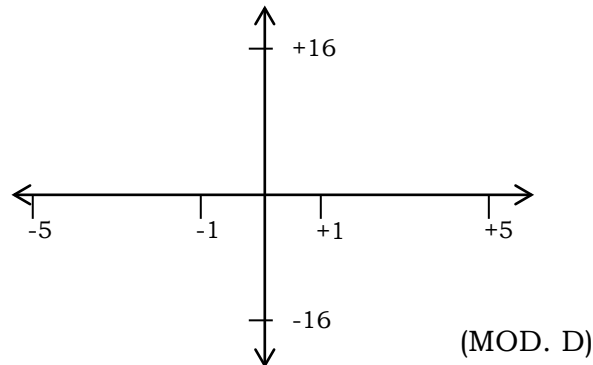
Proprio perché l'abbiamo integrata e quindi ne siamo liberi questa duplicità ordinariamente ci sfugge, ma c'è. E ci dice molto.

Se la rappresentiamo sulla croce (modello A)



indicando (convenzionalmente e arbitrariamente) la destra con + e la sinistra con - come atteso vediamo che al centro della croce non vi è nulla! Lo stesso accade

se sulla croce riportiamo altri organi o funzioni, ad esempio le 5 dita della mano, o i 16 denti della mascella/mandibola, questi ultimi in simmetria verticale.



Il centro rimane inesorabilmente vuoto.

E verrebbe da contrassegnarlo con lo 0 (zero), come si fa d'altronde nelle coordinate cartesiane. Ma se lo 0 non è un numero? E se l'uno non possiamo metterlo (visto che "la mano" in manifestazione non esiste)?

Che cosa ci sta all'origine? Che cosa c'è al centro?

Si apre qui un discorso un po' delicato, anche alla luce di quanto già affermato in proposito dal nostro 1° vertice. E appunto a questo proposito mi piace inserire qui una significativa citazione di Leonardo Fibonacci, che agli inizi del 1200 introdusse in Europa l'uso dello zero, che lui si guardava però bene dal definire come numero! Le sue parole infatti sono: "Le nove cifre indiane sono: 9 8 7 6 5 4 3 2 1. Con queste nove cifre, e col segno 0 ... si può scrivere qualunque numero...".

Origine del ciclo semplice

In questo senso, il diagramma D ha fra l'altro il pregio di evidenziare qual è l'effettiva natura dei numeri nell'ambito dello spazio dimensionale, vale a dire una natura puramente quantitativa. Questa evidenziazione avviene attraverso l'apposizione della notazione algebrica + o - davanti ai numeri stessi.

Il fatto è che spazio dimensionale è per sua stessa natura (oltre che per definizione!) dotato di ... dimensioni, e che le dimensioni vanno volenti o nolenti misurate da un punto di vista quantitativo. È inevitabile, e sarebbe ipocrita negarlo.

Il punto allora è un altro, e cioè che questa inevitabile "misurazione" andrebbe fatta nella maniera corretta, parlando cioè non di 100 anni, ma di +100 anni; non di 20° gradi centigradi, ma di +20° o di -20°; non di 3 mele mangiate, ma di -3 mele mangiate rispetto alle +10 acquistate.

Si evidenzerebbe così anche da un punto di vista semantico come nello spazio dimensionale la corretta notazione dei numeri sia solo quella quantitativa della partita doppia, del + e del -, del dare e dell'avere che devono sempre bilanciarsi, cioè pareggiare e andare a saldo zero, qualunque sia l'entità quantitativa o grandezza dei "numeri" considerati.

Ben diverso è invece il significato dei Numeri se visti all'interno dello Spazio assoluto. Lì sì che essi sono Entità, Idee, Archetipi ed energia. Lì sì che essi sono Realtà viventi e qualificate, che come tali non possono certo sommarsi nè sottrarsi, ma semmai solo relazionarsi tra loro.

Lì i Numeri non sopportano alcun segno davanti, essendo di natura assoluta; mentre corrispondentemente si potrebbero definire come relativi i numeri algebrici dello spazio dimensionale.

Due diverse nature di numeri per due spazi non solo diversi e incompatibili, ma anche ben separati tra loro. Separati sì, ma con però un punto di contatto, un unico punto evidentemente molto particolare... che è proprio lo 0!

Che cos'è allora questo zero? Non è senz'altro un Numero assoluto, e in quest'ottica nemmeno relativo (che senso avrebbe un +0 o un -0?).

Forse lo zero non è un numero perché è molto più di un numero. Lo 0 è l'Origine, è la sorgente dello spazio manifesto. Lo 0 rappresenta la discontinuità iniziale ed eterna generatrice dello spazio-tempo. È il Cuore, è il Centro, è il Centro della Croce, la croce dello spazio fenomenico.

Ma come tale è anche la Soglia, il passaggio, il tramite per passare dall'uno all'altro spazio. Come la pupilla lo è per la luce, lo 0 è la porta senza porta del passaggio tra i mondi. La soglia, il diaframma inesistente dove l'assoluto si confronta e misteriosamente si riflette nel relativo.

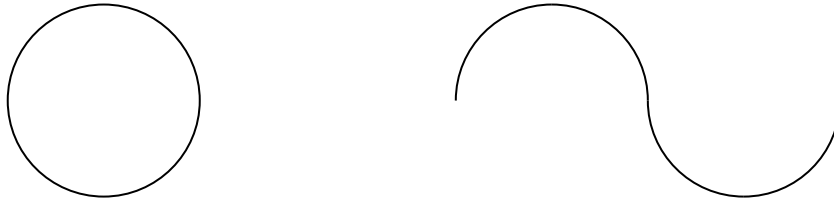
Come tale lo 0 è un "nulla" - e questo da un punto di vista quantitativo, essendo esso stesso privo di dimensioni in quanto origine della dimensione - ma in realtà è un Tutto. Da un lato è un vuoto, in realtà è un Pieno. È il punto Omega di Teilhard de Chardin, è il Sunyata del buddhismo, è il Pleroma del cristianesimo, ma è anche la Vetta della Piramide, o il Centro della Croce.

È il punto sacro in cui l'Essere si offre al divenire, e il divenire si restituisce all'Essere.

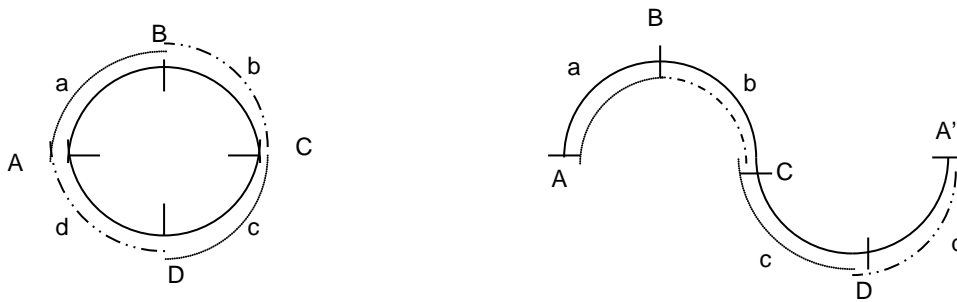
Dubito che fosse proprio questa la concezione che Cartesio avesse dello 0 quando formulò il suo sistema di coordinate, anche se l'ipotesi non è affatto da escludere vista la statura del personaggio. In ogni caso è una concezione che per me non solo è plausibile ma è anche intimamente irrefutabile, e in ogni caso decisamente valida all'interno di questo modello di simmetria dei cicli.

Ciclo aperto e ciclo chiuso

Una delle proprietà del ciclo semplice è quella di poter essere rappresentato in una duplice forma, chiusa o aperta.



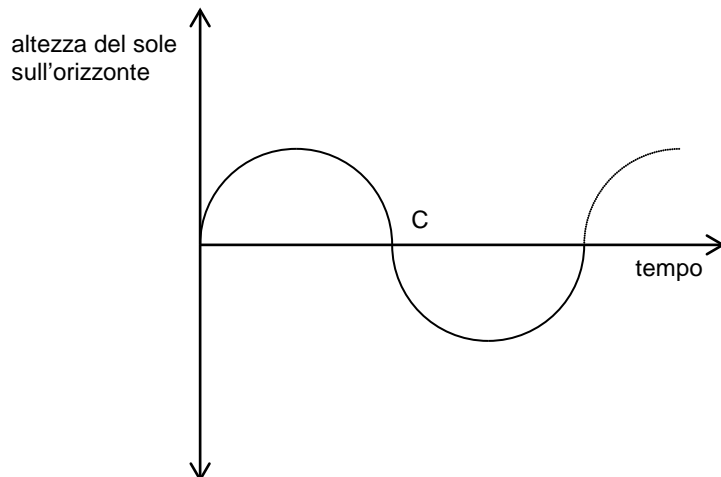
In virtù della duplice simmetria della dimensione planare, entrambe queste forme evidenziano lo sviluppo quadripartito del ciclo, vale a dire la sua ripartizione in quattro fasi, delle quali una crescente (a), una calante (b), un'altra calante (c) ed un'ultima crescente (d). Queste quattro fasi sono separate tra loro da 5 discontinuità, o punti di flesso.



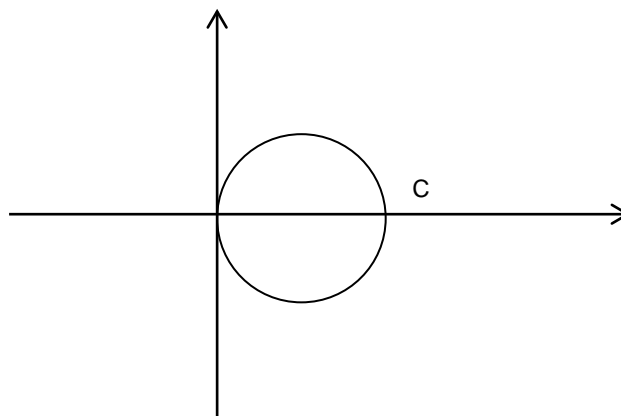
Nel ciclo annuale ad esempio, le quattro fasi a,b,c,d corrispondono alle stagioni (primavera, estate, autunno e inverno), e le discontinuità agli equinozi (A – C – A') e ai solstizi (B – D).

Ora, se si vuole vedere che cos'è che differenzia tra loro queste due modalità di rappresentazione, bisogna ricordarsi che ogni ciclo non può essere rappresentato se non in relazione a uno spazio dimensionale che lo accolga, cioè a delle coordinate spaziotemporali. In questo esempio delle stagioni, si avrà allora un asse orizzontale del tempo, e uno verticale relativo all'altezza del sole sull'orizzonte. Vale a dire le seguenti due rappresentazioni.

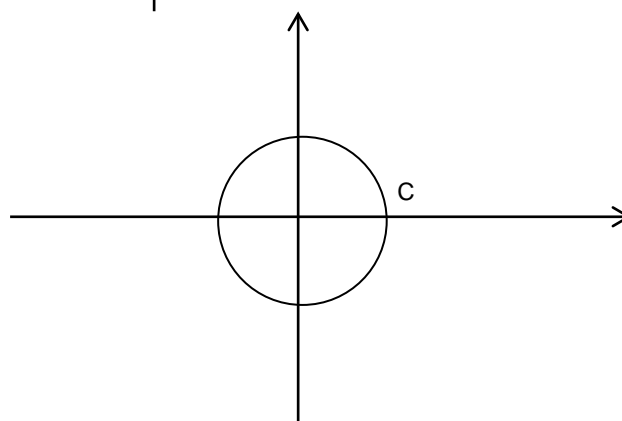
Per la forma aperta:



E per quella chiusa:



O meglio ancora:



Avendo collocato il tempo sull'asse orizzontale, diventa evidente come la differenza tra le forme aperta e chiusa si produca in C, laddove nella forma chiusa si opera una sorta di inversione della freccia temporale tale per cui - arrivato a metà - il ciclo riprende apparentemente a svilupparsi "all'indietro", concludendosi non più in A' (come avviene nella forma aperta), bensì di nuovo in A, donde era partito.

Poiché questa inversione della direzione del flusso del tempo si produce esattamente a metà del ciclo, di fatto è come se nella forma chiusa si introducesse un ulteriore piano di simmetria (rispetto al tempo) che fa sì che lo sviluppo totale del ciclo si annulli, o meglio si neutralizzi intorno all'Origine, il punto O, il centro degli assi, il Centro della Croce, l'eterno presente.

E questo sembrerebbe contraddire l'assunto precedente secondo cui il tempo ciclico nello spazio dimensionale esiste eccome. Si tratta di un interrogativo interessante che spinge e nuove riflessioni, a nuovi scandagli di luce.

Proviamo allora ad affrontare il problema da un altro punto di vista, più intuitivamente accessibile.

Il ciclo stagionale annuale è provocato (anche) dal movimento di rivoluzione della Terra intorno al Sole. Ad ogni giro un anno, cioè un ciclo, cioè un anello. A ogni anno la Terra torna al punto di partenza, cioè in A. Se ci si limita al solo movimento di rivoluzione, la forma chiusa ne è una rappresentazione perfetta.

Ma se si pensa che la Terra è anche contemporaneamente impegnata in un movimento di traslazione che insieme al Sole e a tutto il sistema solare la sposta a 220 Km/sec nei vortici dei movimenti spirali galattici, allora è chiaro che in effetti - per la somma di questi due diversi movimenti di rivoluzione e traslazione - la Terra non torna mai nello stesso "posto". Quello che compie nello spazio è in

effetti una sorta di movimento a spirale, che è più facile riconoscere nella rappresentazione aperta del ciclo.

In sintesi, se si prescinde dal movimento di traslazione e ci si limita a quello di rivoluzione, la rappresentazione chiusa va benissimo, e per certi versi è anche più comoda, e visivamente più incisiva. Viceversa, bisogna per forza di cose adottare la configurazione aperta.

Questo vale probabilmente per tutti i tipi di ciclo semplice, così come è ad esempio quello giornaliero. Ad ogni mezzogiorno non ci si ritrova mai nello stesso "posto", perché nel frattempo il più ampio movimento di rivoluzione (sommato a quello di traslazione...) ha spostato in avanti il Pianeta, e noi con lui.

Sembrerebbe essere una legge generale dei cicli quella per cui il ciclo maggiore riapre o tiene aperto il ciclo minore. E la spirale sembrerebbe essere il perfetto simbolo grafico di questa legge.

Fra l'altro, se si immagina che la forma aperta del ciclo rappresenti una spirale anziché un'onda, si ha la curiosa sorpresa di constatare come la forma chiusa non sia altro che quella aperta vista però lateralmente, anziché frontalmente. Vista cioè lungo l'asse stesso del tempo (o braccio orizzontale del grafico), che diventa così l'asse stesso della spirale.

In questa prospettiva (spiraliforme), le due rappresentazioni si rivelerebbero quindi essere solo due diverse proiezioni di una stessa immagine.

Le discontinuità

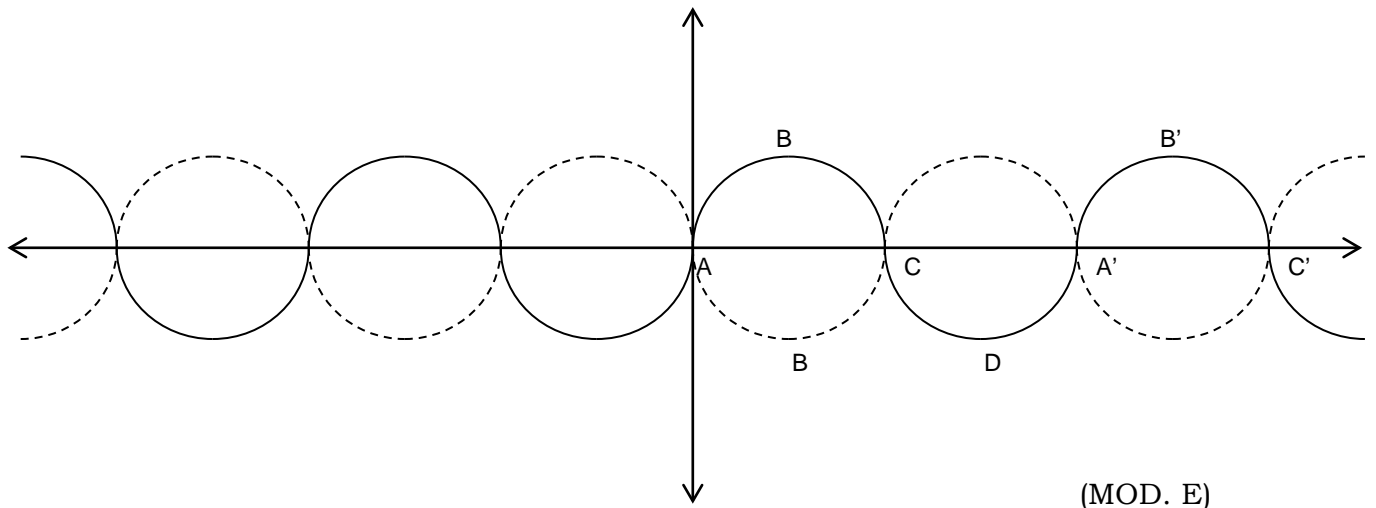
Qualunque forma si voglia assumere delle due, un aspetto di particolare importanza del ciclo è in ogni caso rappresentato dalle sue discontinuità, i momenti in cui – si potrebbe dire – la curva del divenire si inverte.

Di questi punti molto sappiamo già. Sappiamo ad esempio che sono i punti magici in cui il fuoco della vita irrompe istantaneamente nel ciclo, e lo attiva, e lo alimenta. Sappiamo che corrispondono ai quattro vertici della Croce Cardinale, la Croce che non ruota, la Croce posta al di fuori dello spazio dimensionale che occultamente ripartisce il magico impulso del Centro, dell'Origine.

Ma è proprio il mistero della discontinuità, di questa porta aperta su di un'altra dimensione, ad attrarre e magnetizzare nuovamente su di sé l'interesse della coscienza e l'amorevole attenzione della mente. Che non può non chiedersi: che tipo di energia passa in questi momenti? E da dove viene? E l'energia delle quattro discontinuità è uguale per tutte o no? Possibile che l'energia dei momenti solstiziali sia della stessa natura di quelli equinoziali?

A queste e altre domande una prima e parziale risposta sembra poter venire proprio dalla natura simmetrica del ciclo. Sappiamo infatti – perché ci è stato detto – che ogni ciclo formale o manifesto ha una sua controparte sottile e simmetrica. Che quando l'aspetto forza (o forma) di un processo cresce, il suo aspetto energia (o anima) cala, e viceversa.

Introducendo questa informazione nella rappresentazione standard del ciclo (aperta), si ha:



in cui la linea tratteggiata sta ad indicare la controparte energetica o sottile di ogni ciclo. Congiuntamente alla linea intera del processo formale o fenomenico, insieme queste due onde disegnano una doppia spirale che non può non rimandare all'immagine della doppia elica del DNA.

Nel ciclo ad esempio relativo al succedersi delle incarnazioni - che si presta particolarmente bene per questo genere di considerazioni - si suole dire in effetti che il momento della nascita della "persona" corrisponda a un'esperienza di "morte" della sua anima (in A), e viceversa (in C). In A' ricomincia quindi una nuova battuta del ciclo.

Questa nuova simmetria denso/sottile, formale/causale getta una nuova luce sulla natura delle discontinuità equinoziali, che dal grafico appaiono evidentemente essere i punti nei quali le due onde si intercettano, e quindi possono interagire, equilibrandosi, compensandosi, attivandosi vicendevolmente. Nei punti equinoziali gli "opposti" si pareggiano, e si ha il punto di passaggio: passaggio dalla vita alla morte e dalla morte alla vita, come nell'esempio precedente, ma anche tanti altri tipi di passaggio, come dal sonno alla veglia e dalla veglia al sonno, o dal conscio all'inconscio, e viceversa.

In A la forza/forma si espande e cresce a scapito dell'energia/anima; in B, al culmine del ciclo di incarnazione, o più in generale "diurno", il processo si inverte, e la prima declina restituendosi alla seconda.

I punti equinoziali (A - C - A' - C' - ecc.) sembrerebbero dunque essere punti di equilibrio, di passaggio o scambio in cui la vita e la coscienza passano ritmicamente di piano a scandire il loro alterno percorso di crescita. Anima e forma, qualità e apparenza in questi punti nodali sembrerebbero scambiarsi il testimone della vita.

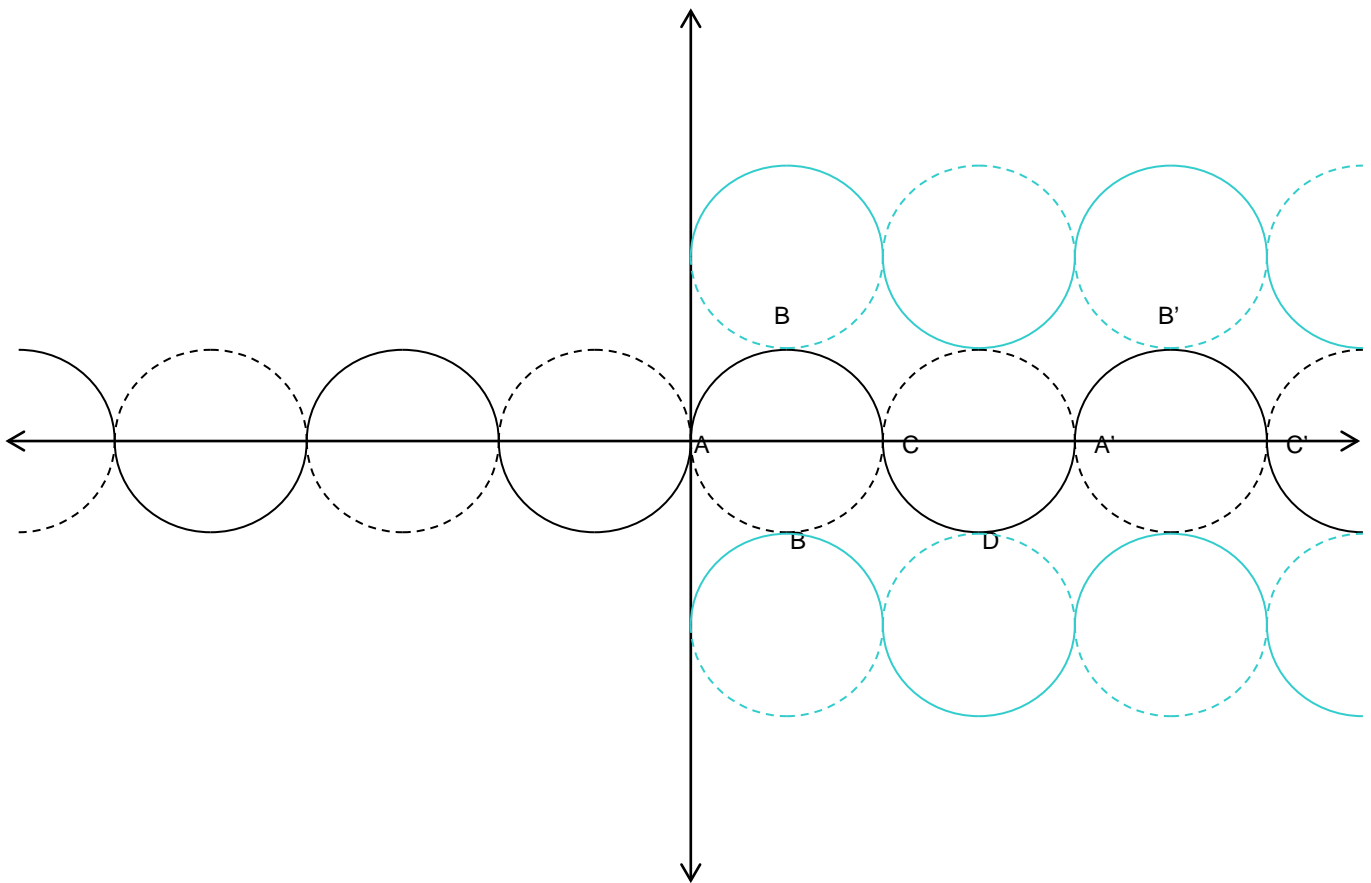
Ma per i solstizi? Che cosa succede invece in questi altri punti altrettanto sacri del ciclo che non beneficiano di questo scambio vitale che avviene agli equinozi? Punti che addirittura palesano una loro intrinseca polarità, collocandosi come fanno chi sopra (B) e chi sotto (D) all'unica linea degli equinozi? Possibile che ai

punti solstiziali tocchi solo di definire il punto di flesso del ciclo (o di sua massima estensione), senza traccia di scambio? Da dove viene allora l'impulso di vita generato dai solstizi?

L'insieme di queste considerazioni sembrerebbero far propendere per la seguente, possibile ipotesi.

Che il ciclo non solo sia simmetrico rispetto all'asse verticale (polarità + e -, destra e sinistra, ecc.); non solo sia simmetrico rispetto all'asse orizzontale (polarità denso/sottile), essendo quindi quadruplico, o doppiamente simmetrico. Ma che il ciclo stesso sia anche indissolubilmente intrecciato in una serie di altri cicli che lo contengono e di cui fa parte. Cicli "superiori" o "inferiori" che vanno a comporre una scala, di cui ogni singolo ciclo è un gradino; oppure una rete, di cui ogni singolo ciclo è una maglia.

Tradotto sul grafico, questa situazione risulterebbe:



In tal modo, anche in occasione dei solstizi si avrebbe un contatto e uno scambio energetico, ma questa volta addirittura tra cicli diversi, e non più tra aspetti diversi dello stesso ciclo, come è nel caso degli equinozi.

Ad esempio, se B corrisponde al solstizio estivo del ciclo formale, in B troviamo anche il solstizio invernale della componente sottile del ciclo superiore. In B (e così in B', B'', ecc.) potrebbe avvenire uno scambio tra il distillato sottile del ciclo superiore e il culmine dello sviluppo formale di quello inferiore; uno scambio che attiva anche la flessione di entrambe le curve. In D potrebbe invece avvenire uno

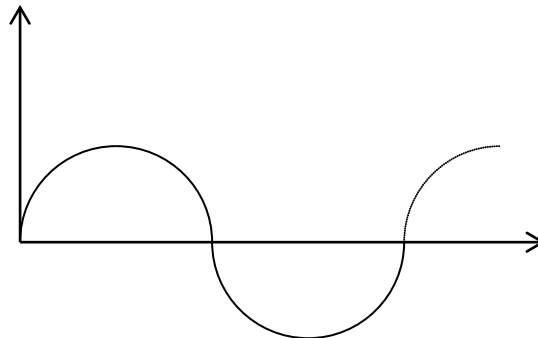
scambio opposto: il distillato formale del ciclo superiore si “scambierebbe” con il frutto della componente sottile del ciclo inferiore.

Se questa ipotesi avesse qualcosa di valido, questo comporterebbe una certa differenza non solo fra la natura delle discontinuità solstiziali ed equinoziali, ma anche all'interno dei solstizi stessi, fra quelli estivi e quelli invernali. Ed è chiaro che in tal caso si aprirebbe tutto un nuovo campo di indagine, vale a dire nuove miniere di luce oscura pronte ad alimentare il fuoco della visione.

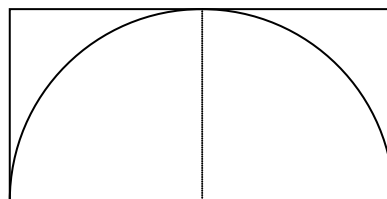
La battuta del ciclo

L'ipotesi dianzi accennata è di portata piuttosto ampia, e per cominciare a verificarla può essere utile – come spesso accade – provare ad operare un salto di dimensione, e riportarsi cioè alla dimensione “minima” del ciclo, vale a dire alla sua singola battuta. Per vedere se questa ci ispira qualche ulteriore collegamento chiarificatore.

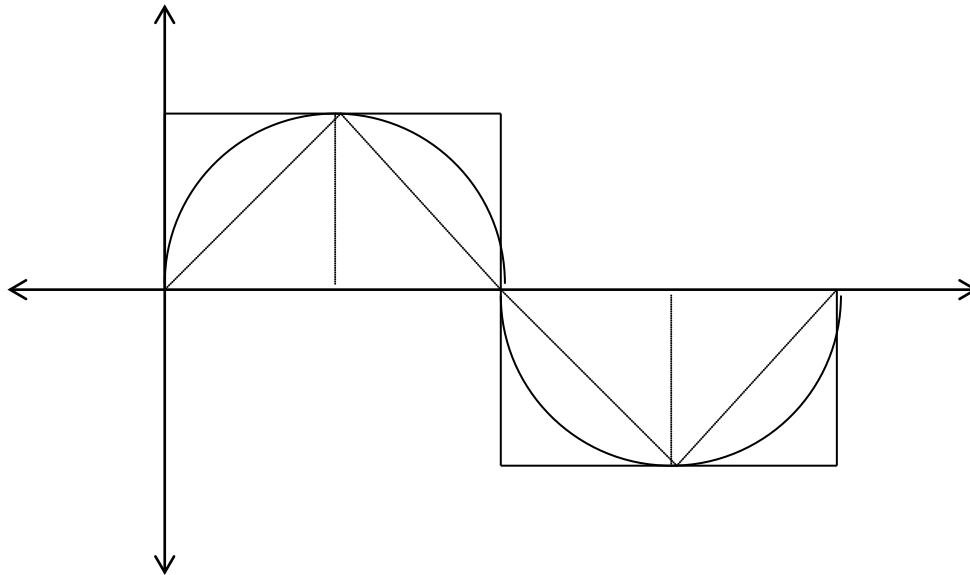
Nella sua forma aperta la battuta del ciclo è la seguente: vale a dire un singolo senoide formato da due emicicli, o semicerchi contrapposti.



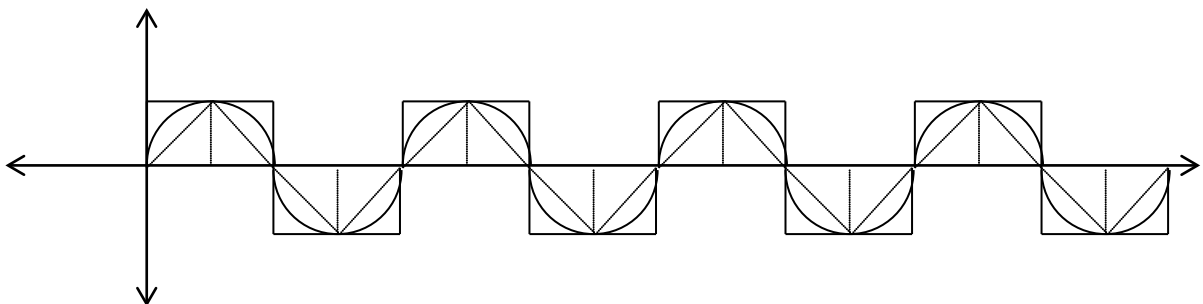
Questa particolare conformazione a semicerchio si rivela per noi particolarmente preziosa perché ci consente di utilizzare altri poderosi strumenti di indagine elaborati dal nostro gruppo. Dallo scritto “Studio dei cicli” (gruppo Storici) si apprende infatti che il semicerchio è geometricamente inscritto in un biquadrato, vale a dire in un rettangolo in cui un lato sia lungo il doppio di un altro (quindi in rapporto di ottava).



E sappiamo anche che nel biquadrato è inseribile un doppio lambda (o bilambda). Nulla vieta quindi di provare a sovrapporre ai due emicicli della battuta del ciclo semplice il bilambda, per vedere se questo dà adito a considerazioni chiarificatrici.



- La prima osservazione è che i bilambda circoscritti alla battuta sono due, e che se disegnati in maniera simmetrica si presentano con le rispettive diagonali inclinate in senso opposto, ma comunque allineate con l'andamento dell'onda del ciclo. Se si aggiungono altre battute, si osserva innanzitutto che viene a formarsi una greca, con tutto il simbolismo che questo comporta.

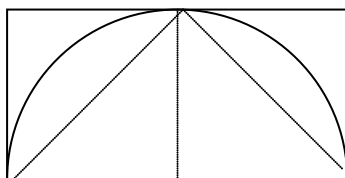


- Accade poi che i vari bilambda sono in contatto tra loro (e quindi collegati) per un angolo, che cade sempre sull'asse degli equinozi, vale a dire sul valore d'origine dell'asse verticale, cioè lo "0". Ma sappiamo anche che lo 0/0 è inoltre la generatrice di ogni lambda, è il punto esterno al lambda – collocato in quell'interstizio adimensionale fra un lambda e l'altro – in cui le linee equitoni convergono e si incrociano tra loro a formare un doppio

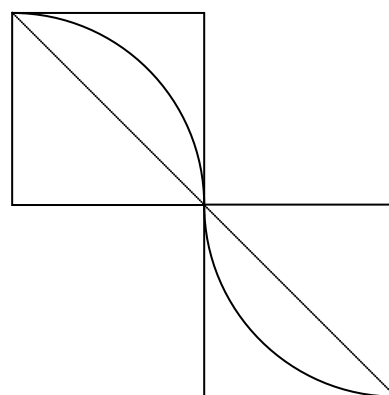
lambdoma a contatto “di spigolo”, anziché di lato. Esattamente come risulta anche dal diagramma!

- Nel ciclo non solo sono quindi sovrapponibili dei bilambdomi, ma ogni singolo lambdoma è anche armonicamente simmetrico alla sua controparte generata dallo 0/0.

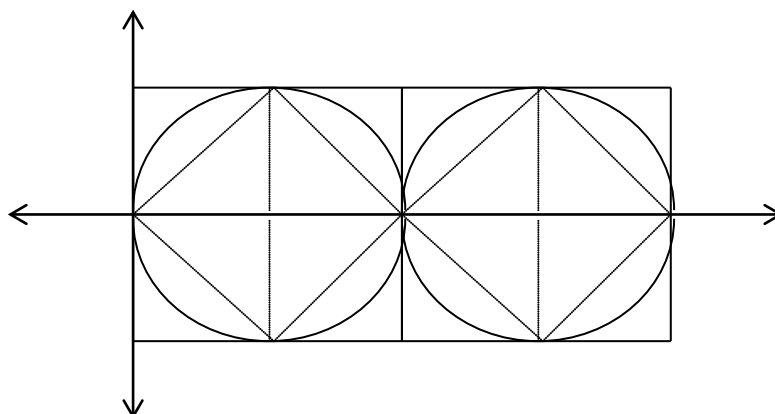
- All’emiciclo:



È come se si aggiungesse l’emiciclo:



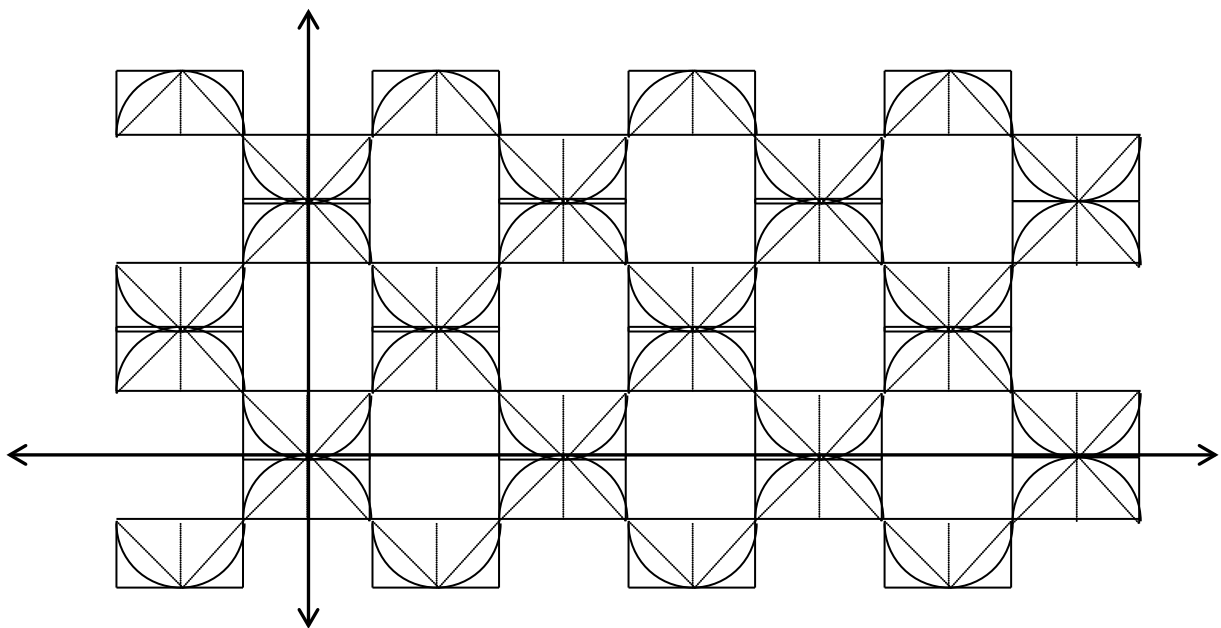
- L’asse orizzontale o delle “ascisse”, che si è poi visto essere anche l’asse della spirale, è costantemente a valore 0 ma – ricordiamolo – non in senso quantitativo o numerico, ma piuttosto come proiezione assiale dell’origine. Il punto centrale della Croce, l’Origine, la Soglia, nella spirale si fa asse. Ogni qual volta la curva lo intercetta (negli equinozi), scatta la discontinuità.
- Come atteso, poiché su questa linea giacciono le generatrici dei lambdomi, questi cominciano di conseguenza a svilupparsi a partire appunto dalla linea centrale degli equinozi, di modo che nei punti solstiziali il lambdoma si presenta sempre con il valore 7/7. Come atteso, si diceva, perché i rapporti tra cicli “diversi” che avvengono ai solstizi non possono competere che al settimo raggio, il raggio preposto ai contatti con il mondo esterno.
- A scopo puramente suggestivo, è bello osservare che cosa emerge sovrapponendo i bilambdomi sulla singola battuta del ciclo, disegnata nella sua forma completa:



Appare un duplice cerchio, ma anche un doppio quadrato, se si considera quello formato dalle diagonali dei quattro bilambdaomi inseriti. Nell'unità del ciclo, intesa come sua battuta unitaria, appare quindi il cerchio, il due, che si raddoppia nella rappresentazione del simbolo dell'infinito. Nel ciclo, l'uno non può che farsi due!

Ma compare anche due volte il quattro, il duplice quadrato, o lambdaoma, questa volta inscritto nel cerchio. A riprova di come quadrato e cerchio grazie a π si compongono mutuamente a formare il ciclo, e l'uno sia la chiave di lettura dell'altro.

- Si può infine provare a inserire la rappresentazione dei bilambdaomi nel diagramma complessivo relativo all'ipotesi che stiamo verificando, per vedere se emerge qualche altro elemento:



A prima vista, l'unico interessante è dato dal fatto che le diagonali dei lambdaomi si uniscono tra loro a formare una serie di linee diagonali inclinate a 45° che attraversano e collegano i vari cicli sovrapposti.

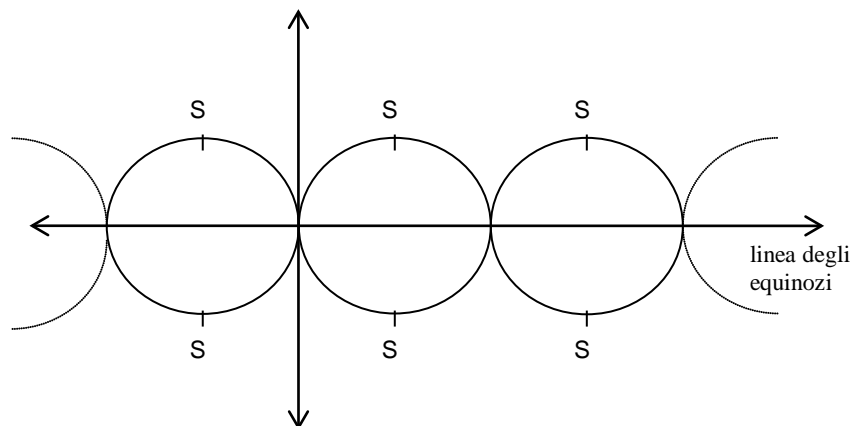
Punto d'inizio del ciclo

A temporanea conclusione di queste riflessioni, vorrei ritornare a quell'interrogativo che le aveva in me originariamente generate, vale a dire la definizione del punto d'inizio del ciclo. Dove è che inizia il ciclo? In quale punto della curva?

Nel ciclo semplice che stiamo considerando, ovvero il ciclo bifasico stagionale, è intanto assodato che il punto d'inizio del ciclo (e quindi della sua singola battuta) non possa che corrispondere a un punto di discontinuità. Ma quale? Si parte dal solstizio d'inverno (Capricornus - mezzanotte - inverno - vecchiaia) o dall'equinozio di primavera (Aries - alba - primavera - giovinezza)?

Si tratta di un interrogativo che il nostro gruppo ha già affrontato più volte, e che sicuramente è destinato a restare ancora aperto, ma su cui questa lettura della simmetria del ciclo potrebbe comunque gettare qualche luce ulteriore.

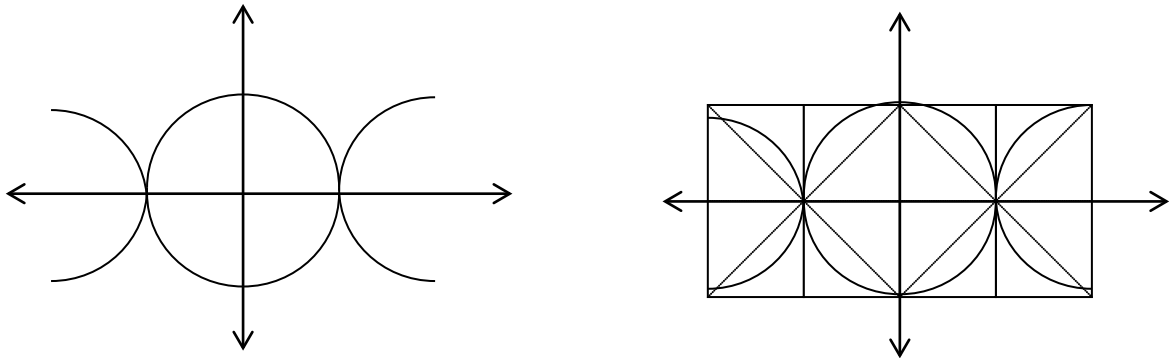
Richiamando il modello (E) relativo al ciclo stagionale, molti fattori sembrerebbero in effetti far propendere per la scelta dell'equinozio come punto d'inizio.



- Sostanzialmente, perché – secondo questa ipotesi – gli equinozi sono i punti nodali d'incontro della dimensione formale del ciclo con quella sottile, sono gli unici punti in comune alle due onde, e quindi anche gli unici punti in cui i due semicicli possono avere un inizio e una fine comuni.
- Le linee dei solstizi sono due (quella dei picchi superiori dell'onda, e quella dei picchi inferiori), mentre quella degli equinozi è unica. Questo ci sta a dire che i solstizi corrispondono a fasi polari del ciclo rispetto al valore di punto 0 che si è visto corrispondere alla linea degli equinozi, o asse della spirale. Le fasi solstiziali hanno cioè un asse di simmetria in più rispetto a quelle equinoziali. Inoltre il ciclo che nascesse dai solstizi - secondo la rappresentazione qui adottata - non scaturirebbe dall'Origine, dal Centro della Croce dello spazio (dimensionale), ma al contrario nascerebbe contemporaneamente da due punti variabili - e quindi relativi, in base al valore della curva - posti simmetricamente lungo l'asse verticale.
- Partendo dall'equinozio - e solo in questo caso - l'onda può assumere la battuta composta da due semicerchi, con tutte le relative importantissime

proprietà geometriche che li contraddistinguono (vedi lo “Studio dei cicli”), e soprattutto con la possibilità di sovrapporvi il bilambda.

- Partendo al contrario dal solstizio, la curva andrebbe ad assumere una particolare forma aperta, a campana, in cui i 4 bilambda potrebbero essere semmai inseriti in posizione verticale, con risultati decisamente meno convincenti.



- Vi è infine una potente analogia che mi è cara, di natura organico/biologica e non più geometrica, che ha molto da dirci a questo riguardo. Mi riferisco al ciclo del respiro, anch'esso un ciclo semplice bifasico, in cui le posizioni “solstiziali” corrispondono al massimo stato di inspirazione o di espirazione, di riempimento o svuotamento dei polmoni; e quelle “equinoziali” ai polmoni in uno stato intermedio di riposo (i polmoni essendo un sistema elastico, che quindi tende a tornare allo stato iniziale di equilibrio dopo essersi dilatato o contratto).

Ora, dove è che ha inizio l'atto respiratorio, ovvero il ciclo del respiro, questo ciclo fondamentale che corrisponde fra l'altro al ciclo giornaliero di rotazione del pianeta? Per quel che mi riguarda, ho in effetti constatato che l'inspirazione ha in realtà inizio non a polmoni vuoti, ma da una rilassata condizione d'equilibrio che corrisponde a uno stato dei polmoni semipieno (o semivuoto). Comincia cioè dalla posizione “equinoziale”, e ad essa fa ritorno.

A meno che non ci si debba iperventilare, nel qual caso (ma solo in quello!) ci si trova ad alternare il massimo svuotamento al massimo riempimento, e il respiro oscilla allora tra i due “solstizi”.

Assumere quindi che il respiro inizi a “polmoni vuoti”, cioè in una fase “solstiziale” – come si suole dire con leggerezza – è dunque una grave imprecisione: per la mia esperienza senz'altro, ma ho motivo di credere anche più in generale!

Se, come si diceva prima, l'insieme di queste e altre considerazioni sembrerebbe quindi far propendere verso la posizione dell'equinozio come punto d'inizio del ciclo, non si può tuttavia escludere che altri ordini di considerazioni, o l'adozione di diversi schemi geometrici per la rappresentazione del ciclo semplice (magari tri- o pluridimensionali) portino invece a risultati diversi.

Come già detto, questo è un punto che necessita e merita di restare ancora aperto, così come d'altronde tutto l'argomento trattato. Aperto a nuovi cicli, fasi e apporti di comprensione, a nuove piccole progressive espansioni di conoscenza e coscienza.